

COMMENTI E NOTIZIE

IL CENTRO DIDATTICO DEL MUSEO REGIONALE DI SCIENZE NATURALI DI TORINO: didattica «museale» o didattica «promossa» dal Museo?

Premessa

Da alcuni anni il MRSN di Torino è in attesa di entrare nella sede definitiva.

Questa situazione di disagio non è inconsueta nel panorama «edilizio» di alcune nostre istituzioni pubbliche.

È bene ricordare però che una sede precaria non è pressoché mai idonea all'espletamento delle normali funzioni lavorative, o compiti istituzionali che dir si voglia.

Da anni la sottoscritta è il Sovrintendente al Centro Didattico del Museo, ed è del CD che voglio parlare.

Il passato

Per lungo tempo le mie energie furono assorbite, nel predisporre nei particolari l'ingresso del CD nella sede definitiva del Museo.

Lavorai quindi su progetti che avevano lo scopo di individuare, in base ai locali assegnati dai progettisti al CD, le destinazioni d'uso degli ambienti, nonché gli arredi e poi le strumentazioni, i sussidi, la frequentazione di insegnanti e studenti al suo interno, etc.

Successivamente la situazione edilizia del Museo si complicò enormemente ed anche se è evoluta e tuttora evolve verso la soluzione del problema, lo fa con tempi e modi che mi hanno imposto, non senza difficoltà e dilemmi, una revisione del mio ruolo e di quello che avrebbe dovuto diventare il CD.

La didattica «museale» non va confusa con la didattica «promossa dai Musei» ... Non è un sofisma. (Bonometto 1986)

Spinta dall'emergenza sono andata considerando quello che un CD poteva fare senza un suo Museo (funzionante e dotato di sede) e così ho spostato la mia attenzione (almeno temporaneamente) da temi di didattica «museale» (ossia didattica che non può prescindere dall'esistenza stessa del Museo), a una didattica in vari modi «promossa» dal Museo.

E così ho valutato con interesse crescente la praticabilità della proposta provocatoria di L. Bonometto¹, che già da anni, anche se in contesti diversi e in una situazione più favorevole della mia, sostiene e pratica che: «*il Museo deve andare verso la Scuola*».

¹ L. Bonometto è direttore del Centro di educazione Naturalistica-Ambientale c/o il Museo Civico di Storia Naturale di Venezia. Da sempre impegnato nella scuola e per la scuola, ha scritto e fatto molto per la didattica delle scienze naturali nella Scuola di base.

BONOMETTO L., 1986 - Intervento al 5° Congresso A.N.M.S. (pp. 229-236). In: A.N.M.S. - Atti del V Convegno, Verona, 27-30 settembre 1982 - Grafiche Fiorini, Verona, 258 p.

Il Museo va verso la scuola, fa didattica sul territorio.

Quando il Museo o l'Istituzione va verso la scuola, esso si svincola per molti versi dall'esigenza di una sua sede funzionante. Infatti sia i locali (aule e laboratori) della scuola sia soprattutto il territorio vicino o lontano, diventano «sede» di incontro e sperimentazione di attività didattiche formative.

È bene ricordare però che il clima politico, istituzionale e scientifico variano sensibilmente da Museo a Museo e da Istituzione a Istituzione e, vanno a incidere profondamente sulla entità e sul successo di questi progetti.

Infatti sotto la generica dicitura di Centro Didattico si cela una multiforme e differenziata varietà di servizi alle scuole ed al pubblico.

Per brevità accenno *solo* a due casi di grossi Centri Didattici di Musei operanti anche sul territorio: il Centro di Educazione Naturalistica-Ambientale (il cui direttore è L. Bonometto) c/o il Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, ed il Centro di Documentazione Didattica del Museo di Storia Naturale di Ferrara (il cui direttore è F. Pesarini), che a sua volta è inserito nel più ampio «Servizio per la Didattica dei Beni Culturali» del Comune di Ferrara².

Il caso di Torino

Sulla scia dell'esperienza di questi Centri Didattici, ma con i limiti imposti dalla situazione contingente torinese, ho stabilito contatti con varie Istituzioni e mi sono creata spazi di intervento in svariate scuole.

Molto spesso partecipo a corsi per gli insegnanti di scienze naturali come aggiornatore e, io stessa promuovo e offro consulenza per progetti di educazione naturalistica e ambientale per le scuole.

Collaboro inoltre con le Istituzioni che come me operano sul territorio e integriamo le diverse conoscenze ed esperienze, col comune obiettivo di stimolare nel pubblico (scolastico e non) la crescita di una coscienza ambientale³.

Queste istituzioni sono per lo più altri Musei, l'Università, gli Enti locali come Province e Comuni, Associazioni Naturalistiche e Cooperative naturalistiche.

Un discorso a parte merita la collaborazione coi diversi Assessorati della Regione, e in particolare con quelli alla Cultura, Istruzione e Formazione professionale, all'Ecologia, ai Parchi.

Il centro Didattico ha curato per questi Assessorati svariati progetti e alcuni sono tuttora in corso di elaborazione; ha fatto lezioni e consulenze di vario tipo.

In questi anni di lavoro è stata ormai verificata l'utilità e l'importanza di queste collaborazioni. Mi auguro per il futuro che la continuità istituzionale tra il CD del MRSN (che fa parte della Ass. Regionale alla Cultura, Istruzione e Formazione professionale) e i rimanenti Assessorati, sia garanzia per avere contatti privilegiati, rapidità nello scambio di informazioni e servizi.

Conclusioni

La situazione ad oggi vede il CD del MRSN attivo e interessato a promuovere la ricerca didattica in campo naturalistico-ambientale.

A fronte dell'esperienza a volte dura e faticosa maturata in questi anni, mi sentirei di affer-

² PESARINI F., 1984 - Un centro di documentazione didattica nel Museo di Ferrara. In: Atti del V Congresso Nazionale A.N.M.S., Verona, 27-30 settembre 1984.

PESARINI F., 1986 - Didattica delle scienze nella scuola di base. Verso un nuovo ruolo del Museo naturalistico (pp. 1-32). Pubblicazione del Civico Museo di Storia Naturale di Ferrara, ISSN: 0428-2396.

³ L. BRIZZOLARA 1988 - Valori naturalistici e sviluppo (uso) del territorio. Atti (in pubblicazione) Convegno «Valori e problemi del Territorio», Carignano (To), 30 gennaio.

mare che quando il Museo aprirà al pubblico i programmi e le idee che animeranno la «didattica museale» risentiranno in maniera determinante e positiva dell'esperienza precedente.

È prevedibile infatti che un CD di Museo che per anni è stato in stretto contatto con la realtà territoriale, che ha fatto il suo ingresso in numerose scuole, che ha colloquiato spesso con gli insegnanti di scienze di ogni ordine e grado, e che infine si è confrontato con le altre istituzioni, possa più agilmente capire le esigenze dell'utenza e prevederne le aspettative. Mi auguro inoltre possa diventare strumento attivo di informazione, e possa collocarsi come serio interlocutore per le scuole accanto agli altri Musei ed alla Università nel «complessivo» avanzamento della ricerca didattica⁴.

LUCIA BRIZZOLARA

IL MUSEO PALEONTOLOGICO DI ASTI

Il territorio astigiano, dal punto di vista paleontologico, riveste un'importanza notevole in campo scientifico, infatti la ricchezza qualitativa e quantitativa delle sue località fossilifere è nota da tempo in campo internazionale.

Per inquadrare questo aspetto in un contesto geologico generale, per grandi linee, si può affermare che verso la fine dell'Era Cenozoica, nel Pliocene (periodo compreso tra 5 e 1.8 milioni di anni fa), il Bacino Astigiano era coperto da un mare poco profondo, la cui testimonianza è rappresentata da una potente sequenza stratigrafica argillosa e sabbiosa, con frequenti livelli ricchissimi di fossili di organismi che vivevano in quel mare. Successivamente, verso la fine del Pliocene, il mare si è ritirato e sulle terre emerse si è instaurato un ambiente continentale. Di questa seconda fase dell'evoluzione geologica dell'astigiano, intorno ai due milioni di anni fa circa, si hanno documenti paleontologici con ricche faune e flore tardo-plioceniche. I sedimenti marini e continentali così caratterizzati costituiscono la totalità delle colline che movimentano l'attuale paesaggio astigiano.

Per documentare questa ricchezza scientifica ad Asti, presso il Battistero di S. Pietro, ha sede il Museo di Paleontologia con l'attuale allestimento, inaugurato nel 1979, in seguito alla ristrutturazione della sala espositiva ed il riordino delle collezioni.

Il Museo trae origine nel 1885 come sezione Archeologica del Civico Museo Generale di Asti, per iniziativa dell'Ing. Vittorio Adorni, allora Assessore comunale. Tale sezione trovò sede provvisoria in una sala nella chiesa della S.S. Annunziata, adiacente ai locali del Tribunale, dove si cominciò a raccogliere e conservare i primi reperti archeologici. In seguito, alla fine del 1903, il Conte Leonetto Ottolenghi, proprietario del palazzo natale di Vittorio Alfieri destinò alcune sale dello storico edificio per stabilirvi il Civico Museo Generale e trasferirvi la sezione archeologica. Da questo periodo in poi vennero incrementate le collezioni con materiale sia archeologico che paleontologico. Nel 1930, la Cassa di Risparmio di Asti acquistò gli edifici del «Complesso del Battistero di S. Pietro Consavia», ormai in abbandono per cessato culto religioso, e avviò i lavori di restauro. Successivamente, l'intero complesso venne donato al Comune di Asti la cui Amministrazione provvide, nel 1932, a destinare alcuni di questi locali a sede del nuovo Civico Museo Archeologico.

Sino alla ristrutturazione della sezione paleontologica avvenuta alla fine degli anni settanta, il materiale fossile era costituito da collezioni e campioni donati da privati e collocati, come riportato nel catalogo del Gabiani, tra il materiale antichissimo e preistorico, senza la dovuta valorizzazione scientifica.

⁴ L. BRIZZOLARA 1988 - I Musei di Scienze Naturali per la Scuola: dalla curiosità alle scienze integrate. «Scuola viva» (numero monografico sui Musei), Torino, SEI ed., anno XXIV, n. 9, ottobre.

Il recente allestimento è stato curato nel periodo 1976-79 da alcuni incaricati onorari dall'Amministrazione Comunale di Asti, tra i quali il Prof. G. Pavia dell'Istituto di Geologia dell'Università di Torino in veste di coordinatore scientifico.

Il Museo così impostato illustra soprattutto la Paleontologia dell'astigiano e attualmente si propone di contribuire alla diffusione delle conoscenze scientifiche di questa materia attraverso diverse attività:

- didattica, rappresentata dalla parte espositiva sui diversi aspetti della Paleontologia, coadiuvata da collegamenti e collaborazioni con le scuole;
- scientifica, rivolta principalmente alla raccolta di materiale fossile attraverso campagne di scavo, all'incremento delle collezioni, alla conservazione ed alla catalogazione dei reperti ed allo studio degli aspetti paleontologici dell'Astigiano e del Monferrato;
- di coordinamento e di inquadramento dell'attività di ricercatori dilettanti per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio paleontologico.

Nell'unica sala di cui è costituito il Museo, ormai insufficiente per contenere i numerosi reperti di recente acquisizione, tra i quali vanno ricordati lo scheletro di Delfinide di Settime e la colonna vertebrale parziale di Balanoptera di Portacomaro d'Asti, le vetrine illustrano i seguenti argomenti:

Paleontologia generale - concetti di fossile e modalità di fossilizzazione;

Paleoecologia - concetti base per le ricostruzioni paleoambientali;

Geologia del Monferrato - carte geologiche, foto e schemi degli aspetti geologici locali;

Evoluzione del Regno Vegetale;

Miocene del Monferrato

«Messiniano»

«Piacenziano»

«Villafranchiano»

Evoluzione dei Proboscidi

} - ubicazione delle aree di affioramento, schemi paleogeografici, sezioni tipo, associazioni faunistiche, collezioni sistematiche;

Infine, direttamente collegata con le attività del Museo è la Riserva Naturale Speciale di tipo paleontologico della Valle Andona e Val Botto, istituita nel 1985 dalla Regione Piemonte per tutelare e valorizzare il patrimonio scientifico ivi presente.

Attualmente si stanno progettando e realizzando i primi interventi per attrezzare alla fruizione pubblica le aree protette. Le due istituzioni costituiranno così una struttura interdipendente dove, non solo è possibile svolgere un discorso sulla Paleontologia seguendo una esposizione di reperti ordinata ed esplicativa, ma anche osservare come questi si presentino, in un contesto naturale, nei livelli fossiliferi lungo le pareti delle incisioni vallive, ripercorrendo un fantastico viaggio a ritroso nel tempo.

PIERO DAMARCO

RICERCA SULLE CRASSULACEAE

Nell'ambito di una ricerca sulla distribuzione delle *Crassulaceae* nelle regioni Piemonte e Valle d'Aosta, prenderei in esame dati inediti e campioni d'erbario, relativi al territorio sopraindicato, da chiunque ne sia in possesso; le persone interessate possono mettersi in contatto con:

GALLO LORENZO

Strada Val San Martino Superiore 194

10131 Torino

Tel. (011) 8191286 (dopo le 20)

RICORDO DI CARLO VIDANO

Direttore dell'Istituto di Entomologia Agraria e Apicoltura dell'Università di Torino, scienziato di fama internazionale con un curriculum di circa 300 pubblicazioni, è stato colto da morte improvvisa il 19 settembre 1989.

L'avevo conosciuto, proprio il giorno prima della sua scomparsa, sul rapido Roma-Torino: sette ore di colloquio pressoché ininterrotto circa fatti di tutti i giorni, questioni di carattere scientifico, avvenimenti personali. Mi era rimasta impressa la vivacità del suo eloquio, l'esposizione chiara e avvincente degli argomenti e soprattutto la profonda umanità che traspariva dal suo discorso. Ero pure rimasto colpito dall'entusiasmo, direi giovanile, con cui mi accennava alle sue attività presenti e ai suoi numerosi impegni futuri.

Mi accennò a episodi della sua vita (era nato nel 1923), a partire dalla sua infanzia contadina a Caluso, quando assisteva suo padre nei lavori dei campi, nei trattamenti antiparassitari coi mezzi semplici di allora, eppure di specifica efficacia; con un balzo nel tempo, mi parlava dei suoi 40 anni di carriera universitaria, della sua ingente produzione scientifica (sino a 12 pubblicazioni l'anno), dei suoi rapporti con la comunità scientifica internazionale, dei viaggi di studio.

Con crescente entusiasmo prese poi a narrarmi delle sue ricerche sulle Api, delle sue ipotesi sulla moria dei Bachi da seta nella Bassa Padana, delle sue esperienze nella lotta biologica ai parassiti, lasciando intuire una poderosa mole di attività sperimentale alle spalle e una consolidata esperienza professionale. Non manifestava alcuna vanteria o presunzione, difetti talora consueti in grandi personaggi del mondo accademico, ma piuttosto lasciava trapelare un sottile, giustificato orgoglio per le sue origini («un contadino vero, non di quelli del Sabato») e per quanto sentiva di avere realizzato di poi; specialmente mostrava un grande amore per la materia trattata — l'entomologia — talmente appassionante da attirare validi studiosi anche fuori della cerchia universitaria, tra cui, egli mi ricordava, molti aderenti all'Associazione Naturalistica Piemontese, per i quali, come pure per i suoi «borsisti», usava parole di elogio.

Il nostro colloquio proseguì, circa i pericoli ambientali: l'effetto Chernobyl, l'effetto-serra, l'inquinamento diffuso. Prima di congedarci, il Professore ribadì quanto sia importante e urgente una maggiore consapevolezza e impegno da parte di tutti per la tutela della Natura in cui viviamo; l'unica via di uscita dalla catastrofe ecologica che incombe è il nostro autoconvincimento a una drastica riduzione dei consumi, al riciclaggio dei rifiuti, all'abolizione degli sprechi, ossia a un ritorno alla *semplicità*. Ricordo che proprio questo fu il termine usato. Convenimmo, entrambi credenti, che allo scopo finale di migliorare (o recuperare) l'ambiente in cui tutti gli esseri hanno diritto alla vita debbano essere indirizzati i nostri sforzi di studiosi.

Mi rivolse, da ultimo, parole di incoraggiamento e di apprezzamento per le ricerche sugli eventi naturali «catastrofici» da me svolte e un caloroso, sincero invito a ritrovarci nel suo Istituto per riprendere il dialogo. Invito che avrei presto accettato, colpito dalle doti di sensibilità e di ingegno della persona che avevo avuto la fortuna di conoscere, e che mi ispirava una forte simpatia.

Voleva il destino che la vita del Professor Vidano avesse termine l'indomani: morì stroncato da un infarto, al suo tavolo di lavoro, forse come Lui avrebbe desiderato, al termine di una delle sue consuete giornate di intensa attività, tra il compianto generale delle persone a Lui affezionate, collaboratori, studenti e quanti altri ebbero la fortuna di conoscerlo.

Queste poche righe, che sentivo giusto scrivere, vadano come omaggio sincero alla sua memoria.

DOMENICO TROPEANO

MOSTRA NATURALISTICA A VERCELLI

Si è tenuta a Vercelli, fra il 18 febbraio ed l'11 marzo 1990, la mostra «*Scientifica Mente*», sul materiale scientifico conservato nel Gabinetto di Storia Naturale dell'Istituto Tecnico «C. Cavour» di Vercelli.

Sono stati esposti reperti botanici, zoologici, mineralogici e volumi della annessa biblioteca; il tutto è stato integrato da cartelloni-guida preparati dagli allievi della scuola, e da diverso materiale archivistico ottenuto, per la gran parte, dal locale Archivio di Stato. È stato inoltre redatto, ad opera di insegnanti dell'Istituto (A. Badino, L. Facelli, M. C. Perazzo, P. Rosso) e di esperti (G. Gorin, A. Soldano), un catalogo che integra, ed in più casi amplia, i contenuti della mostra; esso permette di leggere in quale maniera il «Museo» dell'Istituto Tecnico è sorto (nel 1858), ha visto incrementare le proprie collezioni, ha costituito un valido supporto didattico all'insegnamento delle scienze naturali.

Il grosso delle raccolte è dovuto all'opera di Vincenzo Cesati (1806-1883), il botanico primo preside della scuola e fondatore del Gabinetto di Storia Naturale; ad Alessio Malinvernì (1831-1887), allievo di Cesati e scopritore dell'importante pteridofita endemica di Piemonte e Lombardia *Isoetes malinverniana* Cesati e De Notaris; all'entomologo Carlo Arborio Mella (1835-1915).

L'intera collezione di quest'ultimo, ma anche buona parte dei saggi botanici, costituiscono materiale di «prima mano» la cui analisi ha fatto sì che risultassero notevolmente incrementate, tra le altre, le scarse notizie che finora avevamo sull'Orto Botanico di Vercelli (1762-1862) e sull'attività botanica dello sfortunato medico di Alagna Valsesia Pietro Giordani (1774-1808).

Considerando che in diverse altre scuole superiori, per il differente «taglio» che aveva l'insegnamento delle scienze naturali nel passato, è conservato materiale che può rivelarsi interessante, auspichiamo che l'iniziativa dell'Istituto Tecnico di Vercelli trovi proseliti.

ADRIANO SOLDANO

BICENTENARIO E CENTENARIO

Giorni, mesi, anni, secoli, millenni e magari milioni e miliardi di anni: un sistema metrico-temporale per cadenzare la storia evolutiva dell'Universo nelle interazioni fisiche e biologiche della realtà esistente. Parallelamente a queste cadenze l'uomo cerca date importanti per la vita familiare e per quella storica e scientifica. L'occasione questa volta ci è offerta da due personaggi piemontesi: Carlo Bertero e Federico Craveri, i quali hanno scritto importanti capitoli nella storia delle Scienze Naturali.

Di C. Bertero, delle sue opere e della sua vita intraprendente ed instancabile, se ne parla diffusamente in altra parte di questa Rivista (pp. 3-28) perciò qui si dà notizia delle celebrazioni del bicentenario della nascita tenute in primo luogo al suo paese natale, Santa Vittoria d'Alba, il 2/9/1989 con una serie di relazioni scientifiche di F. Montacchini, A. Pistarino, F. Clemente del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Torino, di E. Molinaro del Museo Civico Craveri di Bra, e di O. Cavallo del Museo Civico F. Eusebio di Alba alla presenza e con gli interventi delle Autorità provinciali e comunali. Parallelamente è stata allestita una mostra temporanea sul Bertero e su Flora e Vegetazione del Roero di F. Rota. Le iniziative scientifiche erano seguite dalla premiazione dei ragazzi delle Scuole Elementari e Medie che si erano impegnati nel preparare ricerche, disegni, fotografie, erbari. Nell'ambito delle manifestazioni una serata era riservata alla proiezione commentata di diacolors su Flora e Vegetazione del Roero.

Successivamente nel mese di dicembre venivano esposti ad Alba, presso la Biblioteca Civica, i sei pannelli riguardanti il Bertero ed il giorno 15 venivano tenute due relazioni sul personaggio e sull'opera dell'illustre botanico da E. Molinaro e G. Forneris. Infine a cavallo dei mesi di gennaio e febbraio veniva esposta presso il Centro Culturale Polifunzionale di Bra la mostra sul Bertero e sul... Roero. Le celebrazioni, volute dall'Assessorato alla Cultura di S. Vittoria d'Alba, sono state realizzate grazie all'opera del Museo Craveri di Bra e dell'Orto Botanico dell'Università di Torino. Parallelamente, oltre alle relazioni scientifiche qui pubblicate, sono comparsi articoli sul numero unico del Comune di S. Vittoria, su Alba Pompeia 1989/II e su CRB Notizie 1989/III, oltre che sui giornali Il Nuovo Braidese, Brasette, Le Nostre Tor, La Stampa.

L'A.N.P. ha aderito all'iniziativa attraverso l'opera del Museo Craveri di Bra, in particolare di Rino Brancato e mediante l'integrazione della borsa di studio data dal Comune di S. Vittoria a Pistarino e Clemente per le loro ricerche. Il lavoro proseguirà con la pubblicazione del ricco epistolario di Bertero.

Il secondo personaggio di cui voglio parlare è Federico Craveri, del quale ricorre il centenario della morte il 14 aprile 1990 e di conseguenza anche il primo centenario della «civicizzazione» del Museo Craveri in seguito alla donazione alla Città di Bra.

Scienziato polivalente grazie all'attenzione e all'impegno che metteva in ogni sua indagine, ha speso i suoi talenti nel campo delle analisi chimiche, minerarie ed enologiche, in quello dell'insegnamento, e ancora nel campo della meteorologia (è tra i pionieri di questa scienza in Italia), per non dire degli interessi faunistici e botanici a quali si era schiuso nella primissima infanzia col fratello Ettore per contagio degli interessi naturalistici paterni.

Le celebrazioni prevedono le seguenti realizzazioni: 1) stampa del *Giornale di viaggio* di F. Craveri che documenta giorno per giorno le sue esplorazioni nel periodo 1855-59 nell'America del Nord; 2) ristampa anastatica di «*Tra Indios e Yankees, viaggi in America di Federico Craveri*» di E. Milano (1928); 3) pubblicazione dei dati relativi ai 130 anni della Stazione Meteorica del Museo Craveri di Bra; 4) preparazione di un Convegno che si terrà nell'autunno 1990 sui Craveri, sul loro Museo e sui Musei naturalistici del Piemonte. Questo sarà il primo di una serie di quattro convegni che, oltre a Bra, si terranno ad Alba, Novara e Torino sugli aspetti storici delle Collezioni Naturalistiche piemontesi, sulla didattica, sui contenitori ed allestimenti e sulla ricerca scientifica museale ed universitaria. Essi saranno patrocinati dalla Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura; 5) ristampa aggiornata della Guida del Museo edita nel 1980 dalla Cassa di Risparmio di Bra, la quale ha già prodotto il Calendario 1990 sul nostro Museo; 6) preparazione di un viaggio scientifico (sponsors permettendo) e di uno turistico su una parte dei percorsi effettuati 135 anni orsono da F. Craveri; 7) sono in corso di pubblicazione pagine dal «*Giornale*» di Federico Craveri su Il Nuovo Braidese e la ristampa di «*Pagine retrospettive*» sul settimanale Brasette, nelle quali lo stesso Federico cent'anni orsono raccontava ai suoi concittadini su L'Eco della Zizzola le vicende salienti dei suoi viaggi; 8) è inoltre prevista la stampa di depliant e di cartoline sul Museo.

Sul piano didattico va ricordato quanto l'équipe museale, sulle orme di Federico Craveri insegnante e divulgatore, ha realizzato e sta realizzando nel campo degli audiovisivi, con un archivio videotape di circa 3000 titoli, 17.000 diacolors, Corsi per Insegnanti sulla fruizione del Museo al fine di una miglior conoscenza e salvaguardia dell'ambiente. Quest'ultima attività interessa circa 100 insegnanti delle Scuole Elementari e Medie della Provincia di Cuneo, divisi in 4 corsi di 3 incontri ciascuno. Dobbiamo ancora ricordare la preparazione di 30 schede didattiche sugli aspetti naturalistici del Roero (colline e valli della sinistra Tanaro a Nord Est di Bra), e di altre 30 sui fiumi Tanaro e Stura, e Rii di Cherasco, con relativi audiovisivi. Questa attività è una continuazione delle lezioni in classe, in Museo e sul territorio tenute con successo negli anni precedenti.

ETTORE MOLINARO

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di L. MOSTINI «Vertebrati rinvenuti vittime del traffico automobilistico in un anno lungo un percorso predeterminato» apparso sul Vol. IX, anno 1988, pagg. 207-210, la lunghezza del tratto di strada percorso è indicata per tre volte **erroneamente** come pari a 35 km.

La misura esatta è di soli **3,5 km**, fatto molto importante per interpretare correttamente il contenuto dell'articolo.